

Il nuovo report della Fondazione Gimbe

Il Fascicolo sanitario elettronico non decolla: servizi incompleti

Ancora qualche deficit per quantità di certificati messi a disposizione, con lacune più evidenti se si passa al capitolo dei servizi, mentre sul fronte utenti la percentuale che usa il sistema digitale è prossima allo zero. È il quadro siciliano del Fascicolo sanitario elettronico (Fse) in termini di completezza e utilizzo, tracciato dal nuovo report della Fondazione **Gimbe** con dati presi dal ministero su scala nazionale e regionale, e con una premessa che fa capire subito quanto importante sia lo strumento in questione, «cruciale» per partecipare all'offerta di salute.

Perché l'Fse, spiega il presidente della Fondazione, **Nino Cartabello**, non è solo un sistema «con cui il cittadino può tracciare e consultare la propria storia sanitaria, condividendola in maniera sicura ed efficiente con gli operatori del settore, ma rappresenta anche una leva strategica per migliorare accessibilità, continuità delle cure e integrazione dei servizi sanitari e socio-sanitari». Ciononostante, il Fascicolo elettronico evidenzia profonde disomogeneità tra regioni, tali da configurare «vere e proprie "fratture digitali"», con il solito gap tra Nord e Sud Italia. Sicilia compresa, dove la fotografia scattata presenta diverse ombre, a cominciare proprio dai servizi garantiti dalla piattaforma, che teorica-

mente dovrebbero essere 37, dal pagamento di ticket e prestazioni alla prenotazione di visite ed esami, fino alla scelta del medico di medicina generale. Attività che nessun territorio fornisce in digitale al 100%, con la Regione Lazio al primo posto, a quota 67%, e l'Isola quartultima con il 13%. A mancare, al di qua dello Stretto, solo per fare qualche esempio, è la possibilità di pagare online i ticket, di prenotare prestazioni in regime libero-professionale intramurario (Alpi), di consultare le liste d'attesa, di visualizzare le immagini diagnostiche, di scaricare un certificato di guarigione, malattia o ricovero, di ottenere il bilancio di salute e molto altro ancora. Va meglio, invece, per quanto riguarda il tipo di documenti disponibili in database, come le lettere di dimissione ospedaliera, le prescrizioni farmaceutiche e specialistiche, i referti di laboratorio, i verbali di Pronto soccorso o il certificato vaccinale: su questo fronte, la Sicilia si piazza a metà classifica con un dignitoso 81%, equidistante dal record del Lazio (100%) e dalla cenerentola Puglia (68%). A mancare, stavolta, sono il taccuino personale dell'assistito, la lettera di invito a screening, vaccinazione o ad altri percorsi di prevenzione e la cartella clinica.

Ma nel report c'è anche il capitolo dedicato all'utilizzo del Fascicolo, che in Sicilia coinvolge il 92% dei medici di base siciliani e dei pediatri di libera scelta: una soglia che

può sembrare alta, ma non se paragonata alla media nazionale (94%) e al 100% raggiunto dalla maggior parte delle regioni. L'astice, inoltre, si abbassa notevolmente fra i medici specialisti siciliani, che usano l'Fse solo nel 73% dei casi, un valore, anche questo, al di sotto della media nazionale. Fino al paradosso, registrato invece fra gli assistiti: se da una parte, in Sicilia, gli utenti che hanno espresso alla consultazione digitale dei propri documenti ammontano al 25%, coloro che nei 90 giorni prima della rilevazione hanno utilizzato l'Fse non superano l'1%. Come dire: anche funzionando al meglio, questo strumento non troverebbe comunque gradimento nella popolazione: non ha ancora fatto breccia.

Intanto, da un'altra ricerca, «Il sistema della salute in Italia», realizzata da Censis e Italiadecide e promossa da Intesa Sanpaolo, emerge che tra il 2019 e il 2020 l'incidenza dell'emigrazione ospedaliera tra i pazienti siciliani ricoverati è calata dal 7,5 al 6%. Ma a frenare i viaggi della speranza è stato probabilmente l'avvento del Covid. (ADO*)

A. Do.



Peso: 19%